

## La narrativa breve ottocentesca in Estremadura

*María Dolores García Sánchez*

Il nome dell'Estremadura si è voluto far derivare dal latino *Extrema Dorii*, col significato di “agli estremi del fiume Duero” oppure “dall'altra parte del Duero”, tenendo conto dell'ubicazione geografica della regione a sud del menzionato fiume. Più verosimilmente, l'etimologia della parola sarebbe legata ai tempi della *Reconquista*, quando l'uso di questo termine faceva riferimento alle zone localizzate agli estremi dei regni cristiani medioevali, limitrofi con l'*Al-Ándalus*, ovvero con l'Andalusia musulmana<sup>1</sup>. Situata nel sudovest della penisola Iberica, nella frontiera con il Portogallo, tra la Castiglia a nord e l'Andalusia a sud, l'Estremadura nasce, quindi, come terra di confine e tale è rimasta sin da allora. Vastissimo territorio costituito da sole due provincie, Cáceres e Badajoz, è stato da sempre scarsamente abitato. La sua popolazione alla fine del XIX secolo, ad esempio, superava appena i 700.000 abitanti per un'estensione di più di 40.000 chilometri quadrati, cifre queste che stanno ad indicare una densità abitativa di gran lunga inferiore alla media nazionale<sup>2</sup>.

Parliamo perciò di una regione periferica, spopolata, “agli estremi dalle altre”, considerando anche svariate circostanze: economicamente sottosviluppata, distante dai centri di potere, fuori dalle infrastrutture viarie e di comunicazione in generale e così di seguito. In ambito culturale poi la situazione non poteva essere molto più rosea, caratterizzata da un altissimo tasso di analfabeti – alla fine dell'Ottocento la

<sup>1</sup> Cfr. B. PALACIOS MARTÍN, *Sobre el origen y significado del nombre de Extremadura. Estudio historiográfico de la etimología duriense*, “Revista de la Facultad de Geografía e Historia”, 4 (1989), pp. 409-423.

<sup>2</sup> Cfr. *Gran Enciclopedia Extremeña*, a cura di F. J. Mayans Joffre, Mérida, Ediciones Extremeñas, 1989-1992, 10 voll.

media si aggirava attorno all'80%<sup>3</sup> – dall'assenza di istituzioni di livello universitario e da una limitata attività editoriale. È curioso notare al riguardo un'abbastanza precoce apparizione della stampa nella regione – risalente addirittura al 1489 – che tuttavia non raggiunse continuità sino alla metà del Settecento e, soprattutto, nel periodo di cui ci occupiamo adesso<sup>4</sup>. Il risultato di quanto detto non poteva che tradursi in livelli di lettura ugualmente limitati. Come ha segnalato Torres Nebreira, l'Estremadura rimase per secoli al di fuori dei centri di irradiazione culturale, sia nazionale che europea, fatta eccezione dell'efficace operosità di piccoli nuclei legati, ad esempio, al collegio dei gesuiti di Plasencia (principale città dell'Estremadura settentrionale) o al monastero di Guadalupe (uno dei luoghi sacri per i cattolici ispanofoni)<sup>5</sup>.

Osservare un panorama simile farebbe immaginare solo un inospitale deserto letterario, ma ciò nonostante qualche fiore riuscì a sbocciare nel tempo. Innanzitutto, rilevanti figure individuali, condannate tuttavia a una sorta di diaspora allo scopo di poter conquistare una proiezione sia nazionale che internazionale. Si pensi, ad esempio, a José de Espronceda, uno dei massimi esponenti del Romanticismo in Spagna, nato ad Almendralejo, in provincia di Badajoz, che ben presto abbandonò la terra natia alla ricerca di un più ampio respiro culturale, e non solo, se si considera anche la sua intensa attività politica. L'esilio, più o meno volontario, costituisce tra l'altro una circostanza frequentemente ripetuta negli anni, già dal Cinquecento, quando Torres Naharro lasciò la sua patria per venire in Italia – dove avrebbe gettato le basi che resero poi possibile la nascita del teatro nazionale spagnolo – fino ai nostri giorni, come testimonia lo straordinario successo di

<sup>3</sup> Cfr. A. VIÑAO FRAGO, *Escuela para todos. Educación y modernidad en la España del siglo XX*, Madrid, Marcial Pons, 2004, p. 179.

<sup>4</sup> Cfr. R. SENABRE, *Los problemas históricos del escritor extremeño*, in *Escritores de Extremadura*, Badajoz, Diputación Provincial, 1988, pp. 11-25.

<sup>5</sup> G. TORRES NEBRERA, "Los postes y el tendido": realidades y propósitos de la cultura literaria en Extremadura, in *Literaturas regionales en España. Historia y crítica*, a cura di J. M. Enguita, J. C. Mainer, Zaragoza, Institución "Fernando El Católico", 1994, pp. 141-160.

critica e pubblico di un altro estremegno di nascita, Javier Cercas, nato a Ibarhernando, in provincia di Cáceres, ma profondamente radicato in Catalogna.

Difatti sono molti gli studiosi che pur accettando l'esistenza secolare di eccellenti figure letterarie nella regione, rifiutano la presenza di una letteratura regionale vera e propria, frutto di un'intellettualità caratterizzata da coincidenze tematiche ed estetiche, da un lavoro organico e, soprattutto, da un impegno collettivo. Oppure lo si accetta solo per evidenziarne la carenza di rilievo letterario o la sua tardività, insomma, la sua condizione di letteratura minore<sup>6</sup>.

Altri invece hanno sottolineato la necessità di affrontare lo studio rigoroso di autori e di opere, sparpagliate di frequente in pubblicazioni periodiche e in volumi di ridotta circolazione, rimasti in buona parte sconosciuti o irreperibili per la grande maggioranza dei lettori contemporanei<sup>7</sup>. A questo proposito affermava Rodríguez-Moñino: "*Diseminada yace por archivos y bibliotecas la producción mental de Extremadura, sin alcanzar la suerte de una mano diligente que airee sus folios y ponga en circulación de nuevo unos valores mal juzgados por lo escasamente conocidos*"<sup>8</sup>. Nel parlare di questa "produzione mentale" dell'Extremadura, sparsa in pubblicazioni non sempre accessibili, Moñino denuncia uno dei problemi fondamentali di questo tipo di letteratura: la difficoltà di essere valutata dinanzi alla palese mancanza di testimoni. Vero è che in molti casi non si tratta di una produzione

<sup>6</sup> Si tratta in sostanza dell'opinione espressa da Antonio Rodríguez-Moñino nella nota preliminare a un suo studio rimasto a lungo inedito, *Los poetas extremeños del siglo XVI* [Badajoz, Diputación Provincial, 1935], Badajoz-Cáceres, Diputación Provincial, 1980. Per quanto riguarda invece il concetto di letteratura regionale si veda P. VEGA RODRÍGUEZ, *Literatura nacional y literaturas regionales: el léxico de la prensa española del Romanticismo al cruce de siglo*, in *Literatura y nación. La emergencia de las literaturas nacionales*, a cura di L. Romero Tobar, Zaragoza, Prensas Universitarias, 2008, pp. 527-570.

<sup>7</sup> Cfr. Á. SÁNCHEZ PASCUAL, *Hacia una visión de la literatura extremeña*, in *Extremadura "Ad augusta per angosta"*. I Congreso de Escritores Extremeños, Cáceres 15, 16 y 17 de febrero de 1980, Don Benito, Badajoz, Junta de Extremadura, 1981.

<sup>8</sup> A. RODRÍGUEZ-MOÑINO, *op. cit.*, p. 15.

eccelsa, ma, ad ogni modo, bisogna tener conto del fatto che molti degli autori non si sono mai preoccupati di raccogliere la propria opera in volumi, oppure questi non hanno goduto di riedizioni moderne, rendendo talvolta complicato il lavoro di investigazione. Già in passato si lamentava di queste difficoltà Vicente Barrantes, quando nel 1881 cercava di dar vita al suo *Índice de la Biblioteca Extremeña*: “Dejaron nuestros abuelos tan desparramados sus escritos por el mundo como sus huesos propios [...] de donde viene tal dificultad a ciertas investigaciones que burla a menudo las más exquisitas diligencias”<sup>9</sup>.

Nel momento presente invece lo stato delle cose è profondamente mutato e numerosi tentativi di recupero di autori e opere sono stati compiuti di recente, grazie anche al patrocinio delle istituzioni politiche regionali. Limitandoci alla narrativa breve a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, sono apparsi negli ultimi anni diversi volumi antologici quali *Relatos extremeños centenarios* (2006), *Cuentos extremeños* (2003), *La narración corta en Extremadura* (2000) o *Literatura en Extremadura* (1981)<sup>10</sup>, la cui pubblicazione ha favorito la visibilità di un gruppo considerevole di narratori, e non solo su scala locale, tenuto conto delle possibilità di diffusione a livello nazionale rappresentate dall'intervento di case editrici del calibro di Castalia. Anche se, a onor del vero, va segnalato il cospicuo contributo dei finanziamenti pubblici per quanto riguarda buona parte di queste iniziative, in particolare quello della Regione Autonoma dell'Estremadura, impegnata in prima linea nella pubblicazione di edizioni e di studi critici che, in sua assenza, avrebbero grosse difficoltà di accesso alle librerie, nonostante

<sup>9</sup> V. BARRANTES, *Índice de la Biblioteca Extremeña*, Madrid, Imp. de “El mundo político”, 1881, pp. 28-29, poi in *Poetas extremeños del siglo XIX. Antología*, a cura di F. López-Arza Moreno, Badajoz, Diputación Provincial-Centro de Estudios Extremeños, 2000, p. 19.

<sup>10</sup> *Relatos extremeños centenarios*, Badajoz, Corporación de Medios de Extremadura, 2006; *Cuentos extremeños*, a cura di C. Fernández, D. Álvarez, Madrid, Castalia, 2003; *La narración corta en Extremadura (Siglos XIX-XX)*, a cura di M. Simón Viola, Badajoz, Diputación Provincial, 2000, 3 voll.; *Literatura en Extremadura II. Escritores: Siglos XIX-XX (hasta 1939)*, Badajoz, Universitas, 1981.

l'apparente vitalità delle edizioni locali; questa paradossale situazione è stata più volte evidenziata anche in altri contesti da Mainer, che ha rilevato in concreto i problemi derivati dalla carenza di una distribuzione "consorzata"<sup>11</sup>.

Meno frequenti, per non dire inesistenti, le riedizioni di volumi dedicati esclusivamente ad un unico autore, come meriterebbero ad esempio i racconti pubblicati da Baudessón sotto il titolo di *Meridionales*<sup>12</sup>, benché qualche narrazione – *El fantasmón*, per citarne una sola – non manca mai nelle diverse antologie prima citate, testimoni indiscutibili della proliferazione del genere a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Tra le ragioni di questo fenomeno si è segnalata l'auge della stampa periodica dell'epoca. Le collaborazioni giornalistiche spesso si accompagnavano a quelle di carattere letterario e a riviste come "La Ilustración", "Las Novedades" o "Semanario pintoresco español", a livello nazionale, oppure "El Guadiana" ed "El Bardo", in ambito estremegno; si offrivano sia a giovani scrittori alle prime armi che a figure già consacrate in ambito locale, strada analogamente intrapresa dal "Diario de Badajoz", primo quotidiano apparso nella regione agli inizi dell'Ottocento.

Si consideri inoltre il fatto che riviste e giornali sopperivano in un certo senso alle deficienze di un mondo editoriale carente di risorse economiche, permettendo, attraverso le loro pagine, sia la pubblicazione che la larga diffusione di testi in grado di difendere i valori regionali<sup>13</sup>. Per quanto fosse isolata, l'Estremadura non poté rimanere completamente immune al richiamo dei nazionalismi e all'esaltazione dell'individualità propria del periodo, al culto insomma del recupero

<sup>11</sup> J. C. MAINER, *Algunas reflexiones sobre literaturas regionales*, "Turia", 13 (1990), pp. 29-33 e *Literatura nacional y literaturas regionales*, in *Literaturas regionales en España*, cit., pp. 7-19.

<sup>12</sup> L. GRANDE BAUDESSÓN, *Meridionales (Cuentos) con un prólogo de Salvador Rueda*, Madrid, Imp. del Asilo de Huérfanos del S. C. de Jesús, 1899.

<sup>13</sup> Un panorama dell'attività editoriale del momento si può vedere in *Poetas extremeños*, cit., pp. 24 ss.

della propria tradizione. In questo contesto si spiega la creazione sul finire del secolo della “Revista de Extremadura”, che tra il 1899 e il 1911 contribuì a favorire la diffusione di studi relativi a materie geografiche e folcloristiche, così come di qualunque forma di attività artistica, letteraria e culturale rivolta a valorizzare la regione e a renderla visibile al di là dei propri confini<sup>14</sup>, seguendo in questo impegno l’attività svolta anni prima dalla rivista “El Folklore Frexnense”, nata nel 1883 e posteriormente trasformata in “El Folklore Bético-Extremeño”<sup>15</sup>.

Tralasciando ora il dibattito sull’esistenza di un’autentica letteratura regionale, è importante a questo punto notare come la narrativa breve prodotta in Extremadura dalla metà dell’Ottocento fino ai primi del Novecento disegna uno scenario che permette la ricostruzione di una collettività di interessi, rappresentati soprattutto dalla scelta di temi, personaggi e linguaggi legati alla comunità di appartenenza.

Nel leggere oggi queste narrazioni ci si trova davanti ad un *corpus* variegato, che rispecchia le correnti letterarie assimilate dagli autori durante il loro periodo di formazione, percorso compiuto per forza di cose fuori dai confini locali – prevalentemente presso le università di Madrid, Siviglia o Salamanca, quando non all’estero – e che riflette anche un evidente ritardo cronologico nell’attecchire di nuove correnti artistiche, giustificato dalla condizione eccentrica del territorio e dalle relative difficoltà di comunicazione cui si accennava prima.

Si spiega in questo modo lo sfasamento temporale che porta a considerare ottocenteschi i racconti pubblicati nel Novecento inoltrato e, al tempo stesso, la predisposizione a sovrapporsi di tendenze letterarie differenti e persino discordanti. Convivono quindi racconti di matrice romantica, come il già menzionato *El fantasmón* (un povero innamorato che decide di travestirsi da fantasma, approfittando del carattere

<sup>14</sup> Cfr. E. CORTIJO, *La Revista de Extremadura (1899-1911). Perspectivas*, Mérida, Editora Regional de Extremadura, 2001.

<sup>15</sup> Cfr. *El Folk-lore Frexnense y Bético Extremeño*, a cura di J. M. Arévalo, Badajoz, Diputación Provincial, 1987.

superstizioso dei suoi compaesani, per poter colloquiare ogni sera con la sua amata, figlia del potente del paese) o *La última apuesta* (sfida tra ragazzi dal tragico finale)<sup>16</sup>, che potrebbe essere definito quasi racconto dell'orrore, affianco a quadri di costume dove la natura, i contadini e i loro piccoli villaggi sono protagonisti di lunghe giornate in mezzo a boschi sperduti; oppure racconti incollati alla dura realtà agropastorale che cercano di abbozzare le ingiustizie di una società fortemente stratificata, come in *Un día aciago*, ancora di Baudessón, o *Las cargas de leña* di Sancho González<sup>17</sup>, insieme a narrazioni di carattere storico, in genere storie di amore, gelosia e vendetta ambientate nel Medioevo, come *El veinticuatro de Córdoba* di Barrantes<sup>18</sup> e *Alfira la Gitana* di Hurtado Pérez<sup>19</sup>.

Si tratta per lo più di narrazioni semplici e lineari, dominate da un tradizionale narratore onnisciente, che si affida alla prima persona solo quando occorre sottolineare la denuncia delle misere condizioni di vita di contadini e pastori. Al massimo troveremo qualche inizio *in media res*, giustificato dalla necessità di mettere in evidenza una mentalità popolare legata alle superstizioni, facendo ricorso all'ironia, come si può vedere ancora una volta in *El fantasmón*, oppure nella presentazione del personaggio del *tío Pelao* in *Majadablanca*<sup>20</sup>, artefice della decisione che porterà scompiglio, sotto forma di progresso, nell'idillica località che dà titolo al racconto.

La descrizione della vita quotidiana in paesi e villaggi – spesso inventati, come Majadablanca, appunto – e il protagonismo di personaggi archetipici risponde principalmente al clima regionalista che permea gli ambienti letterari in cui vengono concepite queste narrazioni.

<sup>16</sup> L. GRANDE BAUDESSÓN, *op. cit.*

<sup>17</sup> F. J. SANCHO GONZÁLEZ, *De cosas extremeñas y de algo más*, Badajoz, Vicente Rodríguez, 1912.

<sup>18</sup> V. BARRANTES, *Cuentos y leyendas*, Madrid, P. Muñez, 1875.

<sup>19</sup> P. HURTADO PÉREZ, *Alfira la Gitana*, "Revista de Extremadura", 74 (1905), pp. 161-180.

<sup>20</sup> J. M. GABRIEL Y GALÁN, *Majadablanca*, "Revista de Extremadura", 5 (1903), pp. 76-81.

Talvolta si possono intuire intenti politici, in genere da posizioni cattoliche e conservatrici – si pensi a Rodríguez Varo e a Gabriel y Galán – benché non si arrivi mai ad una presa di posizione radicale. In linea di massima gli autori si muovono tra l'elogio al contadino onesto e lavoratore e l'irrisione di una mentalità arcaica, diffidente nei confronti dei cambiamenti conseguenza del progresso. Senza escludere perciò la burla a qualche signorinotto affetto pure lui di grave superstizione, come in *Similia, similibus...*, di Rodríguez Varo<sup>21</sup>.

Infine, il gusto per le cose della propria terra rende plausibile l'introduzione, nei dialoghi dei contadini, di espressioni dialettali, riprodotte in corsivo secondo il costume editoriale del tempo. Il tentativo di riflettere le abitudini linguistiche regionali costituisce uno degli aspetti più interessanti di questo tipo di narrazioni, perché oltre a fornire colore locale ai testi, consente agli studiosi di rintracciare alcune caratteristiche della lingua del posto. La pratica era iniziata con Barrantes, che in una breve *pièce* comica, *Idilio de última hora*<sup>22</sup>, faceva recitare a un capo pastore delle poesie farcite di qualche vocabolo estremegno. Da lì in avanti, l'uso si consoliderà a tale punto che negli anni venti del Novecento finirà per dar vita a una sorta di lingua letteraria regionale<sup>23</sup>. A modo di esempio, trascriviamo la reazione di uno dei personaggi di Gabriel y Galán all'arrivo di un nuovo orologio per il campanile del paese: “*¡Ni reloces ni relozas!, ¿oye usted? Endi que yo soy yo, pa na lo he necesitao. El clarear del día me ha jechao siempri de la jerga pa dil a mi trabajo; el papo me avisa luego cuando llega la meyudía, y la noche me ha jechao siempri pa casa. Los reloces más seguros mos los ha dao Dios de balde, ¿oye usted? Los que se jacin con ruelas no son más que sacacuartos*”<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> L. RODRÍGUEZ VARO, *Similia, similibus...*, “Revista de Extremadura”, 13 (1900), pp. 315-319.

<sup>22</sup> Fa parte del volume miscellaneo *Días sin sol*, Madrid, Est. Tip. de P. Núñez, 1875.

<sup>23</sup> Mi riferisco al *castúo*, versione letteraria della presunta lingua regionale, che prende nome dall'opera di Luis Chamizo, pubblicata nel 1921, *El mijón de los castúos*. Sull'argomento si veda M. ARIZA, *Estudios sobre el extremeño*, Cáceres, Universidad de Extremadura, 2008.

<sup>24</sup> J. M. GABRIEL Y GALÁN, *El Tío Tachuela*, in *Cuentos extremeños*, cit., p. 43.



La lettura di tutti questi racconti ottocenteschi, prodotti in Estremadura nella seconda metà del secolo, evidenzia quindi per diversi motivi l'esistenza di un ambiente culturale desideroso di superare i propri limiti strutturali, allo scopo di mettersi alla pari con le tendenze linguistiche e letterarie della Spagna – e dell'Europa – del tempo. Nonostante l'appartenenza ad una realtà distante e spesso dimenticata, se non per i conterranei, l'impegno di tutta una serie di autori ritenuti minori ha reso grande la loro fatica artistica.